

**A colloquio
con Suor Liduina Meneguzzi**

PERMETTI UNA DOMANDA?

Intervista a cura di G. Brunello



Padova, 2001

Io, che son vissuta con te in Istituto e in Etiopia, Ipotrei anche aggiungere - intervieni Sr Carolina - che non hai solo portato le sofferenze degli altri, ne hai avute anche di tue. Loro non lo sanno, io invece sì.

- E chi non ne ha, cara Sorella? Una alla volta sono passate, con l'aiuto del Signore e della Mamma Celeste. Certo che quando ci penso, mi chiedo come ho fatto a non crollare in certi momenti, e ringrazio Dio e i miei Santi patroni. D'altronde, il mio grande desiderio era di farmi santa e per essere santi bisogna patire. Credo, tuttavia che ho sempre sentito meno la sofferenza per me e per i miei familiari che quella per gli altri, specialmente per tutti quei poveretti che ho incontrato come missionaria in Africa. Anche umiliazioni ne ho ricevute tante, ma ho sempre pensato che me le meritavo, così le mandavo giù meglio, come una medicina adatta a migliorare la mia salute spirituale. Cercavo di non far pesare i miei malanni agli altri, e mi sono impegnata così bene - osserva con arguta ironia - che la mamma ha saputo del mio passaggio dall'Africa al Cielo solo sei mesi dopo. Momenti acuti sono stati, ad esempio la morte del papà, quando avevo 22 anni: in quelle circostanze si pensa anche alla povera mamma, alla quale avevo in animo di manifestare il mio desiderio, ormai decisione, di lasciare la casa per il convento.

Un altro momento emotivamente carico, ma ve l'ho già detto, fu la partenza per l'Africa. E quando stavo là, le cattive notizie da casa con la lontananza pesano il doppio. Cercavo di rimediare scrivendo di tanto in tanto qualche lunga lettera alla mamma, senza nasconderle le mie difficoltà e sofferenze di missionaria, ma trapuntandole bene con buone notizie. Le raccontavo di tutto il bene che mi volevano i miei moretti e delle conversioni che con l'aiuto del Buon Dio riuscivo ad ottenere da tanti che si erano allontanati dalla pratica religiosa. Ricordo che una volta, cercando di consolarla per la sua situazione di mamma che aveva tutti i figli lontani, le scrissi che non valeva la pena preoccuparsi per me, ma che mi sarei fatta in tanti pezzi per poterla aiutare.

Il Signore mi ha fatto dono anche della sofferenza fisica, associandomi così più completamente ai miei cari malati, di fronte ai quali mi pareva d'essere sempre una privilegiata, anche da ricoverata, perché ero oggetto di tanta premura. Vorrei che non vi meravigliaste se adesso ragiono come una che ormai ha passato il pericolo, perché ho provato dei momenti di grande smarrimento e paura. Ad esempio, una settimana dopo l'intervento chirurgico - che han voluto farmi ad ogni costo, benché io fossi convintissima che sarei morta dello stesso male di Sr Bertilla, che pregavo tanto e che sentivo così vicina - quando ebbi una brutta emorragia. Sr Bertilla mi stava vicina,

come pure S. Francesco di Sales e S. Francesca di Chantal; mi dispiaceva tanto lasciare quei poveretti, che mi volevano tanto bene, ma confidavo tanto di poter fare molto di più dal cielo.

Anche la Santa a cui venni affidata con la professione religiosa, e della quale porto il nome, Santa Liduina, ha sofferto molto, sia fisicamente che spiritualmente, fino ad arrivare sull'orlo della disperazione. Tutto era iniziato quando, a quindici anni, cedendo all'insistenza di alcune amiche, andò a pattinare e cadendo si ruppe una gamba; fu portata a casa e stesa sul letto, che non poté più lasciare per gli altri 38 anni della sua vita. Come sapete, questa santa, nata nel villaggio di Schiean presso Rotterdam, già a dodici anni aveva fatto voto di verginità rifiutando il matrimonio al quale i parenti volevano costringerla. Ebbene, passò dalla disperazione alla gioiosa accettazione della sua situazione quando un sacerdote le consigliò di meditare sulla passione di Gesù e le disse: "La vostra missione consiste nel sacrificarvi per gli altri, nel riparare i peccati che voi avete commessi e nel praticare la carità nella maniera più sublime e divina". Ebbe tantissime sofferenze, fra l'altro le stimmate invisibili agli altri, ma anche grandi consolazioni e visioni celesti. Questa è la mia Patrona, e soprattutto il mio modello esemplare. Non potevo distaccarmi tanto da lei, anche perché m'ero presa gli stessi impegni col Signore: servire il prossimo, farmi santa, salvare anime.